



OSINT REPORT

SIRIA: ANALISI DI SCENARIO

Relazione mensile di giugno 2022

Di Carlo Costantino Porcu

Analista Osint Osservatorio aree di Crisi Centro Studi Roma 3000



OSINT REPORT

SIRIA: ANALISI DI SCENARIO

La perenne crisi umanitaria siriana.

La FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura) e il WFP (Programma alimentare mondiale) hanno indicato la Siria come uno dei venti "Hunger Hotspots" del mondo.

La pandemia, le dirette conseguenze che la guerra in Ucraina ha avuto sul mercato mondiale e i problemi generati dal cambiamento climatico hanno reso ancora più ostiche le condizioni di vita del popolo siriano, in guerra da ormai il 2011.

Secondo l'ONU, il 90% dei siriani vive al di sotto della soglia di povertà. Tre persone su cinque, stando a quanto riportato dal WFP, soffrono di insicurezza alimentare.

Le condizioni umanitarie sono pessime soprattutto nell'aria di Idlib, nella Siria nordorientale, sotto il controllo dell'opposizione siriana. Qui, molte persone sono sfollate e vivono in campi fatiscenti e sovraffollati.

La Siria, ma soprattutto la parte controllata dall'opposizione, si mostra sempre più dipendente dagli aiuti umanitari. In questo senso, il 10 luglio, sarà fondamentale che la Russia non ponga il suo veto al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite in merito al passaggio di aiuti umanitari attraverso *Bab al-Hawa*. Si tratta dell'unico valico di frontiera che permette l'ingresso degli aiuti direttamente sul territorio dell'opposizione, senza passare quindi necessariamente nell'area in mano al governo siriano.

A fine giugno, l'Amministrazione autonoma della Siria settentrionale e orientale (AANES), a guida curda, ha recriminato l'eccessivo abbassamento del livello dell'acqua del fiume Eufrate e il pericolo che questo potrebbe causare alla popolazione. Il fiume è fondamentale per la produzione di energia elettrica e per l'irrigazione dei campi. Il popolo curdo ritiene che l'abbassamento del livello dell'acqua sia causa della Turchia e che questa sia l'ennesima prova dell'aggressione verso il proprio popolo.

Tra Damasco, Baghdad ed Ankara, dal 1987, è in vigore un accordo internazionale che regola la condivisione dell'acqua tra i tre Paesi. AANES sta cercando di fare pressione sul governo siriano affinché chieda alla Turchia di rispettare tale trattato. Secondo i curdi, Ankara trattiene più della sua quota di acqua all'interno delle sue dighe, violando quindi i termini dell'accordo.

Una delle dirette conseguenze dell'invasione russa ai danni dello Stato ucraino è la carenza dell'esportazione di grano dalla Russia e dall'Ucraina, dai quali la Siria è fortemente dipendente. L'offerta globale si è ridotta e questo porta ad una scarsità e ad un aumento dei prezzi dei beni di prima necessità. In un primo momento sembrava che l'India potesse sopperire alla mancanza di grano in Siria. Tuttavia, una forte ondata di caldo, unita all'aumento del prezzo dei generi alimentari, ha portato il governo indiano a vietare le esportazioni di grano.



Tutti questi sono problemi che si ripercuotono soprattutto sulla classe medio bassa, rendendo le condizioni della popolazione siriana sempre più disastrose.

Il fattore Turchia.

La parte nord-occidentale siriana è, per di più, mira dell'esercito turco. Il primo giugno, in occasione di una riunione del suo partito, il Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP), il presidente Erdoğan ha riaffermato la volontà di voler costruire una zona sicura profonda 30km, in modo da poter proteggere i propri confini dalle aggressioni curde.

Così come ribadito dal presidente turco, l'operazione militare vera e propria non è ancora iniziata. Per questa bisognerà attendere la fine dei preparativi al confine siriano. Tuttavia, diverse fonti locali, denunciano spesso delle rappresaglie delle forze turche nei territori del nord della Siria.

Il segretario di Stato americano, Antony Blinken, si è opposto a qualsiasi escalation militare nel nord della Siria, sostenendo, inoltre, che tutto ciò danneggerebbe la stabilità regionale e fornirebbe l'opportunità ad altri attori come Daesh di sfruttare l'instabilità a proprio vantaggio.

Il comandante delle SDF (Forze Democratiche Siriane)¹, Mazloum Abdi, ha dichiarato a Reuters di essere pronto a collaborare con il regime siriano pur di respingere gli attacchi turchi. Abdi ha esortato l'esercito siriano a utilizzare i loro sistemi di difesa aerea per respingere gli attacchi dell'esercito turco.

Il governo siriano, dal canto suo, ha parlato di una aggressione brutale della Turchia nei confronti della Siria. Bashar al-Asad si è detto pronto ad utilizzare qualsiasi mezzo per difendere il proprio Stato dall'invasione di forze esterne come quelle di Turchia, Stati Uniti ed Israele.

Intanto, 32 tra partiti e forze politiche, che operano nel nord e nell'est della Siria, hanno rilasciato una dichiarazione in cui chiedono l'istituzione di una *no-fly zone* alla coalizione internazionale e alla Russia per impedire una nuova invasione turca che andrà a inficiare negativamente su tutta popolazione siriana.

Tra il 15 ed il 16 giugno c'è stato inoltre un altro incontro della Conferenza di Astana tra rappresentanti di Turchia, Russia e Iran nella capitale del Kazakistan Nur-Sultan (ex Astana). Qui la Turchia non è riuscita ad ottenere il sostegno delle altre due potenze per un intervento militare nel nord della Siria. Tuttavia, nella dichiarazione finale congiunta, Iran e Russia hanno affermato di capire le preoccupazioni turche in merito alle minacce curde. Una sorta di spiraglio ma che comunque non avalla un intervento militare su vasta scala da parte dell'ex impero ottomano.

C'è da sottolineare, però, il passo avanti dell'Iran che, a fine mese, in occasione dell'incontro tra il ministro degli esteri iraniano Hossein Amir-Abdollahian, e il suo omologo turco Mevlüt Çavuşoğlu, si è detto favorevole ad un intervento militare contro i curdi che rappresentano un serio pericolo per il popolo turco.

¹ Le SDF sono un'alleanza di milizie curde, arabe e assiro-siriache, sostenuta dagli Stati Uniti e con al loro interno l'Unità di Protezione Popolare (YPG), considerata da molti l'ala armata siriana del PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan).

Il fattore Russia.

Nell'aggressione turca giocherà un ruolo di primo piano anche la Russia. In questo senso, il ministro degli esteri Lavrov ha asserito che la crisi può essere superata solo attraverso il rispetto della sovranità siriana e che la Russia sosterrà la leadership del governo di Bashar al-Asad.

Ci sono poi testimonianze, di diverse fonti locali, dell'invio da parte della Russia di diversi armamenti, come elicotteri d'attacco e jet da combattimento, in Siria a sostegno dell'esercito. Questo, successivamente all'annuncio di Erdoğan di proseguire e intensificare le azioni militari nel nord della Siria.

“L'impegno” riposto dalla Russia nella guerra in Ucraina, e le conseguenti sanzioni occidentali, hanno reso la Russia meno attenta e capace di gestire e risolvere le problematiche in Siria, lasciando quindi anche un maggior spazio di manovra a potenze come Turchia, Israele ed Iran.

La Russia rimane poi uno dei principali garanti del cessate il fuoco tra il governo siriano e l'opposizione, così come rimane fondamentale per cercare di porre un freno alla Turchia o, ancora, per arrestare l'avanzata dell'Isis. Il Re di Giordania, Abdullah II, è arrivato a definire la presenza russa come un fattore stabilizzante per l'intera regione.

A causa soprattutto della guerra, la capacità del governo russo di sostenere militarmente, diplomaticamente, ma soprattutto finanziariamente, la Siria, andrà sempre più a scemare. Così come andrà molto probabilmente a diminuire la possibilità di tenere a freno un alleato come la Turchia, che troppo spesso si è mostrato imprevedibile e privo di vincoli.

Il fattore Israele.

La stabilità della Siria è dipesa da un altro attore internazionale molto importante, ovvero Israele. Diversi media siriani hanno riportato che ad inizio mese lo Stato ebraico si è reso protagonista di un attacco aereo a sud di Damasco, nei pressi dell'aeroporto internazionale della città, con missili provenienti direttamente dalle Alture del Golan.

In seguito all'attacco israeliano le autorità siriane sono state costrette a sospendere i voli da e per l'aeroporto internazionale di Damasco a causa del danneggiamento della pista di atterraggio e di un terminal.

Alcuni analisti ritengono che il vero obiettivo di Israele sia stato quello di mettere in guardia Bashar al-Asad. È come se il governo israeliano abbia voluto mostrare allo Stato siriano il costo da pagare dell'alleanza con l'Iran. Israele vuole impedire alla potenza persiana di continuare a stabilirsi in Siria e utilizzare il Paese arabo per colpire direttamente il proprio territorio.

C'è da dire però che Asad deve molto all'Iran. Quest'ultimo, è stato il primo Stato a venire in suo aiuto, e se oggi Asad è ancora al potere molto lo deve alle milizie iraniane oltre che alla Russia. Per di più, anche volendo cacciare l'Iran dal proprio territorio, il regime siriano difficilmente avrebbe le forze per farlo e difficilmente, in questo momento, troverebbe appoggio nella Russia.

Oltre alla Russia, che tramite la portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, ha condannato l'attacco israeliano definendolo una violazione del diritto internazionale, sono state poche le voci di condanna contro Israele. Il rappresentante permanente della Siria presso le Nazioni Unite, Bassam Sabbagh, si è detto deluso del fatto che il Consiglio di Sicurezza non abbia condannato fermamente l'aggressione israeliana. Sabbagh ha parlato dello sforzo da parte del governo siriano di arrivare ad una stabilità politica ma anche delle difficoltà che in questo processo, a causa delle numerose interferenze esterne e dell'immobilità della comunità internazionale, si trova ad affrontare il governo.

La Siria come campo di battaglia.

La questione sicurezza non si limita agli attacchi militari di altri paesi, ma comprende anche l'ISIS. L'organizzazione terroristica è ancora in auge e anzi, in questo mese, c'è stata una forte escalation di attacchi armati, esplosioni e imboscate contro le forze del regime e i loro alleati. Sembra che l'organizzazione terroristica, così come Turchia, Israele e l'Iran, stia sfruttando il momento di debolezza della Russia.

Da anni, e quest'ultimo periodo ne è un'ulteriore prova, la Siria continua ad essere il campo di battaglia dove le varie forze internazionali si contendono il primato regionale e testano le loro capacità di deterrenza. Chi però, continua a subire le conseguenze di questa mattanza, sono le persone che da ormai undici anni non trovano via di uscita da quella che potremmo definire una delle peggiori crisi umanitarie dei nostri giorni.